

da pagina 1

UNA CORRENTE CLASSISTA NELLE CONTRADDIZIONI DELL'ATTUALE SITUAZIONE SINDACALE

borazionisti degli anni '50, quando non esisteva ancora nessuna possibilità immediata di costituire una seria alternativa al riformismo. Questo intervento, in circostanze molto sfavorevoli, e al di là del modo più o meno corretto con cui è stato condotto, che non ci interessa qui esaminare, era tuttavia giustificato dalla considerazione che un innalzamento della combattività operaia su temi economici, l'aumento della sua resistenza quotidiana al capitale è comunque un fatto positivo per almeno due motivi. 1) Aumentando la tradizione di combattività della classe, aumenta la sua fiducia in se stessa e nella sua capacità di ottenere risultati con la lotta, creando così un terreno più favorevole alla sua comprensione dei suoi interessi storici di lungo periodo. Come può essere attratto seriamente un operaio ad una prospettiva non solo verbalmente rivoluzionaria se poi egli non avesse la forza e la possibilità di restituire almeno qualcuno dei calci in culo che quotidianamente riceve nel corso della sua forzata convivenza con il capitale?

2) Il prezzo economico pagato dalla borghesia per «comprare» l'adesione operaia all'interclassismo comunque cresce avvicinando il momento in cui la stessa borghesia dovrà essere costretta dal declino dei suoi saggi di profitto a rovinare con le sue stesse mani il suo stesso capolavoro politico, l'interclassismo.

Ecco perché perfino in un sindacato giallo, nato sul progetto di collaborazione col padrone, possono svilupparsi tensioni positive dal punto di vista classista, anche se rivestite di un mantello politico di destra e del tutto prive di consapevolezza rivoluzionaria. Negli anni 60-70 qualcosa di meglio si è prodotto sul terreno delle lotte economiche operaie. Gruppi consistenti di operai hanno soggettivamente rifiutato il riformismo — a parte le oggettive implicazioni del-

le ideologie abbracciate — e sono stati capaci di guidare più vaste masse di operai in lotte che hanno prodotto sia considerevoli miglioramenti salariali, sia attenuazioni dell'arbitrio padronale in fabbrica.

Queste lotte non sono approdate alla formazione di organizzazioni economiche classiste ma hanno prodotto una duplice conseguenza. La maggioranza dei protagonisti di quelle lotte, non svincolatisi ancora dal quadro politico riformista, è entrata negli apparati confederali dando luogo ad una latente contraddizione suscettibile di manifestarsi prima o poi. Una minoranza consapevole del ruolo irreversibilmente anticlassista dei sindacati esistenti, ha invece intrapreso la formazione di comitati o organismi che si ponevano in esplicito contrasto con i sindacati ufficiali e che anzi tendevano a sottolineare agli operai le radici politiche di questo contrasto invitando la massa operaia a scelte politicamente motivate.

Questa scelta poteva essere fatta solo da una minoranza della classe: su questa base i comitati hanno potuto fare lotte significative ed importanti, ma non hanno potuto strappare alle confederazioni il controllo della maggioranza degli operai non ancora pronti a compiere scelte antiriformiste anche perché le contraddizioni economiche del riformismo non erano sufficientemente manifestate e gli interessi economici di questa maggioranza erano ancora in qualche misura tutelati dal sindacato ufficiale.

In questi anni noi abbiamo lavorato sia nei comitati extra-confederali che nei consigli di fabbrica allo scopo di partecipare alle lotte di strati operai dotati di differente grado di consapevolezza per favorirne la rispettiva maturazione e per cercare soprattutto una strategia capace di far convergere su un fronte comune questi differenti strati della classe.

Oggi i sindacati collaborazionisti sono in-

vestiti da una crisi profonda. Avendo condotto negli anni scorsi una feroce polemica al loro esterno contro gli «estremisti» dei comitati essi vedono oggi risorgere al loro interno quella contraddizione, vedono manifestarsi da delegati o da interi consigli di fabbrica appartenenti alla CGIL soprattutto, ma anche alla CISL, le contestazioni ed i dubbi sul carattere collaborazionista delle confederazioni che prima erano avanzate solo dai comitati. Sono costretti ad una mediazione sempre più difficile tra le esigenze sempre più imperative della borghesia che vuole ridurre ad ogni costo il costo del lavoro e le esigenze della propria base che magari è ancora soggetta al riformismo, in quanto pensa che questo possa ancora difendere i propri interessi.

Il gioco si fa sempre più difficile per i riformisti, per cui una presenza consapevole ed organizzata degli elementi classisti nella dialettica di questa base riformista in crisi potrebbe produrre notevoli risultati.

Questi risultati naturalmente non sono tanto nel verso di una maturazione rivoluzionaria o anche soltanto coerentemente classista (affermazione cioè della priorità in ogni caso dell'interesse operaio su ogni altro interesse, incluso l'interesse nazionale). Questi risultati possono però andare nel senso del rifiuto a livello di massa o di consistenti parti della classe dell'attitudine collaborazionista ad oltranza, nello sviluppo di forme sindacali legate immediatamente alla spontaneità operaia (e perciò ambivalenti) contro forme sindacali legate alla iniziativa dei vertici confederali (e perciò niente affatto ambivalenti, ma serve della borghesia).

Il passaggio dalla subalternità all'interesse borghese ad una situazione di ambivalenza in cui elementi classisti ed elementi riformisti possono battersi fra di loro sulla base di proposte di piattaforme rivendicative e linee di azione è pur sempre un progresso sulla via dello sviluppo di una attitudine generale classista degli operai.

In questa lotta sia i comitati extra-confederali esistenti sia elementi singoli che si muovono sulla stessa linea, possono condurre la loro battaglia all'interno di questo movimento di base degli autoconvocati che si pone nella peculiare situazione di mantenere i rapporti col sindacato collaborazionista,

ma nello stesso tempo di richiedere la sua rilegittimazione di fronte alla classe operaia.

Sappiamo che il sindacato attuale, per ruolo istituzionale che ha, non può rilegittimarsi. Però questo processo a cui è sottoposto consente libertà di proposta e di battaglia politica in seno al movimento a tutti gli elementi classisti esistenti.

Esiste una massa operaia in attesa e osservazione; essa vuol sapere se i suoi interessi economici sono meglio serviti nell'ambito riformista delle confederazioni o su una base diversa.

Si apre perciò l'occasione agli elementi classisti non di fare polemiche di principio sulla forma della organizzazione operaia sulla natura profonda delle confederazioni sindacali, ma si apre l'occasione di avanzare — come discusso in altro articolo di questo numero — proposte anche moderate, ma pacifiche sulla base del giudizio della situazione di fatto esistente di accentuare l'allontanamento di grandi strati della classe operaia dal collaborazionismo sulla base dell'incompatibilità con le imperative esigenze borghesi di ristrutturazione e di normalizzazione.

Un rivoluzionario non si differenzia dal riformista per il carattere istante per istante più «estremista» delle proposte che rivolge alla classe operaia. Anche una proposta moderata è utile se da essa discende una lotta e la formazione di organizzazione proletaria indipendente, cioè se da essa nasce un aumento delle contraddizioni e delle difficoltà delle società borghese, mentre ancora proposte apparentemente radicali e globali possono giocare in senso favorevole alla borghesia se inserite in un contesto di stabilizzazione della società, di cessazione delle lotte e di distruzione delle possibilità di dipendenza della classe operaia dalle altre classi.

Oggi questa contrapposizione si è spostata sul terreno della dinamica organizzativa dei se-organismi di vertice del sindacato collaborazionista. La nostra proposta è quella di un intervento massiccio di tutti gli elementi classisti singoli od organizzati, nell'ambito di questo contrasto, per favorire nell'ambito di questo scontro, attraverso la sua propria dinamica, la liberazione di nuove energie classiste.

da pagina 1

COME CONTINUARE L'INIZIATIVA SINDACALE

alcuni irriducibili cronici del tipo Longo) trovare una nuova stesura per il decreto che mantenendone invariati i contenuti non umilia la sinistra. Quello che manca è la possibilità di trovare concretamente un tale accomodamento. In questo momento non sappiamo se la finzione dei comunicati del giorno dopo consentirà alla maggioranza ed alla opposizione di dichiararsi entrambe, seppur per opposti motivi, soddisfatte. Certo i punti di scala mobile restano predeterminati per decreto, certo il loro recupero è escluso. Difficile a questo risultato dare il nome di vittoria per chi ha lottato proprio contro questi punti. Una prima risposta la daranno i consigli di fabbrica con gli scioperi regionalmente già decisi in caso di ripresentazione, e poi? Molto dipenderà dall'ampiezza di queste risposte, che oggi comunque non sembrano far prevedere una forza tale da consentire il mantenimento dello scontro sulla scala mobile, che comunque avrà un suo trascinarsi sia nel «contenzioso» apertosi tra il sindacato e le sue strutture di base sia nelle vertenze aziendali.

Il movimento delle autoconvocazioni non si chiuderà, almeno sino alle scadenze già previste di maggio, ed ha possibilità di rimanere un centro di iniziativa se saprà realmente affrontare il problema di come dare corpo alle direttive da esso stesso formulate:

- battaglia per la democrazia nel sindacato
- ripresa della contrattazione articolata.

Questi elementi hanno possibilità di trovare spazio anche nella iniziativa stessa del sindacato (CGIL) perché, come dicevamo sopra, ridurre la dose di centralizzazione della trattativa sindacale è, in parte, anche interesse del P.C.I. che ha necessità di un rapporto più stretto con la sua base e di «liberare spazi di trattativa» per il suo intervento di partito rappresentante dei lavoratori.

Anche la CGIL può quindi valorizzare queste indicazioni per portare in secca questo movimento che, lo ricordiamo, è essenzialmente un movimento di quadri di base del PCI.

Così il discorso sulla democrazia si presenta come un momento a sé stante, slegato dai contenuti. Come se la mancanza di democrazia che le direzioni sindacali hanno attuato nei confronti della loro base non fosse anche un frutto della necessità di imporre dei contenuti verso cui la stessa base è recalcitrante e verso cui il distacco è, di accordo in accordo, aumentato sino al punto di costringere il sindacato comunista a rifiutarsi di firmare un accordo non certo molto peggiore di altri, ma la cui accettazione in presenza di un movimento di rifiuto sarebbe stato un vero e proprio suicidio.

Sarebbe un grave errore non partecipare a

questo movimento sulla base di una facile valutazione di «già visto»; la solita menata della sinistra sindacale sulla mancanza di democrazia.

Non ci risultano incomprensibili le resistenze che molti compagni possono provare nei confronti della indicazione della necessità di lavorare in questo movimento, in questo momento. Ma crediamo che sia una iniziativa necessaria sulla strada di chi vuole contribuire ad accumulare le forze per la ripresa della iniziativa proletaria.

Su quale terreno però sviluppare l'iniziativa?

E' evidente che l'elemento che darà maggior forza alla nostra partecipazione è quello della iniziativa diretta sui contenuti, la capacità cioè di sviluppare lotte su posizioni classiste nei luoghi di lavoro è l'elemento determinante, anche se non conclude i nostri compiti e non sfrutta tutte le possibilità che questa situazione ci offre.

Non si può partecipare ad un movimento di quadri, seppur di base, del sindacato, disinteressandosi al dibattito che all'interno si sviluppa.

Contemporaneamente si tratta di raccogliere le indicazioni emerse dalla iniziativa operaia dei contenuti centrali di questa volontà di lotta espressa.

In questo movimento di operai occupati la questione del salario (difesa della scala mobile) è elemento fondamentale. Possiamo articolare la richiesta della difesa del salario reale dei lavoratori in questi elementi:

— politica fiscale; non per richiedere una maggiore tassazione degli altri strati sociali, cosa che è indimostrabile che migliorerebbe in qualche modo le condizioni dei salariati, ma per avanzare la richiesta di una riduzione della tassazione dei salari. La soluzione tecnica attraverso cui ottenere questo risultato può essere studiata, qui possiamo ipotizzare per esempio una forma di slittamento automatico delle aliquote di tassazione;

— difesa degli automatismi; non solo difesa della scala mobile ma anche dei passaggi automatici etc. che sono sul banco degli accusati quali responsabili dell'appiattimento retributivo. Al di là delle valutazioni nel merito sull'appiattimento, si può rilevare come il vero responsabile di questo fenomeno sia in realtà la politica fiscale dello stato e quindi contro di essa si dirigano le iniziative non contro gli aumenti e l'egualitarismo;

— l'egualitarismo, che rimane quindi un elemento dell'iniziativa rivendicativa, e la difesa quindi anche del punto unico di scala mobile.

E' evidente che queste indicazioni sono in pratica un rifiuto di affrontare il tema della «riforma del salario» anche con le ambigue affer-

mazioni della riunione autoconvocata di Torino che ne accetta la discussione «purché non sia un modo per ridurre i salari e ridurre centralmente di scala mobile etc.» come se non sapessimo che proprio questi sono gli obiettivi della «riforma».

Facendo leva sulla indicazione di andare a costruire vertenze di zona sui temi generali del salario, dell'occupazione, dobbiamo fare in modo che i momenti di discussione decentrata assumano l'aspetto di pronunciamenti in positivo delle linee da attuare e di organizzazione delle vertenze articolate, sfruttando la coincidenza della possibilità di ripresa delle contrattazioni, stabilita dagli scorsi contratti nazionali in periodi più o meno coincidenti per tutti i contratti più importanti. Cercando quindi di costruire coordinamenti intercategoriale per lo sviluppo di vertenze coordinate nelle zone sindacali. Facendosi carico quindi, all'interno dello scontro che si è aperto sulla questione della democrazia, della difesa dei Consigli di Fabbrica e del diritto degli operai a farsi rappresentare direttamente, nonché intervenire sul contrasto apertosi sul mantenere o meno (dove esistono) i Consigli Unitari di Zona per renderli luoghi aperti alla volontà di organizzare le lotte da parte dei consigli e dei lavoratori, e utilizzando nella nostra azione.

Avendo questo movimento al centro il rifiuto della contrapposizione, attuata dalle politiche antinflattive del governo accettate dai sindacati, tra salari ed occupazione (se rinunciate ad un po' di salario avrete la ripresa e quindi anche più posti di lavoro) si tratta di riuscire, a sviluppare iniziative anche sul terreno della lotta per l'occupazione. E' chiaro che questa è una lotta che richiede di essere condotta su un terreno più ampio di quello delle vertenze articolate, ma alcuni spazi per sviluppare iniziative che vadano in questo senso ci sono.

— la riduzione d'orario; effettiva, generalizzata e a parità di salario. Rivendicazioni che chiedano l'utilizzo delle ore ottenute dai contratti nazionali con l'eventuale aggiunta di ore ottenute a livello aziendale per ottenere reali riduzioni d'orario, (anche solo concentrandole in un'ora al venerdì); iniziative a cui affiancare le richieste di reintegro del turn-over etc. e tutte le richieste emerse anche alla succitata assemblea di Torino, che possiamo condividere.

E' un terreno complesso quello su cui torniamo ad invitare i compagni non solo e non tanto della nostra organizzazione a collocare la loro iniziativa. E' il terreno di un movimento che si colloca all'interno del quadro riformista ma al cui interno possiamo e dobbiamo agire per forzarne le contraddizioni e aiutare lo sviluppo di almeno una sua parte in senso classista.

STAMPA ESTERA

Espartaco

Febbraio 1984

- 23 Enero 1980... A la memoria de Marisol Valera
- El rótulo cambiará la batalla continúa
- Michael Smith

Kommunistiko programma

Ottobre 1983

- Prendere iniziative di contatto e di intervento
- Quale prospettiva per i movimenti in Grecia
- Sull'esercito
- La lotta «Hellinki Techniki» contro i licenziamenti
- altri articoli

Le proletaire

n. 376, Gennaio 1984

E' dedicato ai problemi dell'intervento dell'imperialismo francese in Africa e in Libano, dell'immigrazione, della lotta al razzismo e per l'unificazione dei lavoratori francesi e immigrati

Direttore responsabile: Renato De Prà
Registrazione Tribunale Milano, 109/84
Stampa: Timec, Albairate (MI).
Conto Corrente Postale 30129209
intestato a: De Prà Renato